

Nella reciprocità dell'amore il nucleo del bene comune

La virtù specifica del volontario è la gratuità, intesa come responsabilità verso il destino altrui. Il destino dell'altro si identifica con il proprio, nella convinzione che la solidarietà sia l'unica via per concretizzare la speranza della comune salvezza.

La gratuità è un cristallo dalle molteplici facce. L'uomo è un essere sociale e, per realizzarsi, ha bisogno dell'altro. Molte tentazioni rendono questo assioma difficile da conquistare: l'egoismo personale e di gruppo; la spinta a strumentalizzare l'altro per il proprio successo, per il proprio potere, per l'affermazione del proprio pensiero; la tendenza a delegare ogni impegno.

La gratuità nell'amore fa muovere per primi verso l'altro, al di là della simpatia o del legame parentale, ma nell'ambito della grande famiglia voluta dal Padre. Questa gratuità, pertanto, è costitutiva del nostro vero essere o del dover essere.

La gratuità genera continuità: essa non si esaurisce nella sporadica azione meritoria dettata dall'emotività, ma in quella quotidiana, costitutiva di un mondo nuovo.

La continuità trasforma il proprio agire in un modo di vivere che si proietta in ogni situazione della vita: nel rapporto col prossimo, nella famiglia, nel lavoro, nella società.

Gratuità nella continuità diviene una scelta di vita, non un sacrificio nel senso comune della parola, non un peso da sopportare, ma un modo di essere, fermento nella pasta, alfiere di un credo nella società.

Se la scelta di vita è libera, voluta, desiderata, essa si esprimerà con una letizia che crescerà parallelamente al crescere della gratuità nella continuità.

Potremmo rappresentare il nostro modo di essere, la cultura che abbiamo scelto, la nostra via, la concretizzazione dell'agape come una serie di cerchi concentrici.

Il nucleo centrale è il rapporto fra volontario e malato basato sul mio servizio e la sua sofferenza, intesi come mezzi per una tensione all'amore reciproco. Viene affidata ad un momento di unità fra uomini la realizzazione di un frammento del mondo sperato.

Un cerchio più esterno è rappresentato dal momento associativo, dove il vissuto del singolo volontario e l'amore reciproco con il malato possono divenire cultura del donare esemplificazione del mondo nuovo sperato, proposta sociale da offrire e diffondere.

Il passo successivo, il cerchio ulteriore, è quello della partecipazione. In una accezione di questo tipo: sentirsi responsabili del proprio prossimo. Nella realtà, nel disegno del Creatore, nel prossimo di ogni momento sono delineati i nostri difetti, i nostri pregi, soprattutto il nostro futuro prossimo e lontano.

E' naturale che la vita futura sia legata all'apostolato, non al proselitismo. L'apostolato deve fondarsi sulla consapevolezza che la vita da noi scelta doni letizia, anche là dove la sofferenza è più palese; sulla presentazione del mondo sperato, ove amore e giustizia camminano insieme verso il bene comune. Nella certezza che l'egoismo non sarà mai alla base della letizia, né di una società sicura e serena. Il creare o collaborare a generare una cultura, uno stile di vita basato sull'amore è il primo passo per una visione aperta su tutta l'umanità, è un modo concreto attraverso il quale concorrere alla costruzione di un mondo in cui il male, l'egoismo e l'indifferenza vengano sconfitti, in cui la sofferenza possa generare il bene e l'uomo realizzare se stesso pur nella sua difficile via.

Prof. Erminio Longhini